

CHI ERA L'UOMO la cui memoria il sindaco di Comiso vorrebbe cancellare: il sindacalista che difese i contadini, il parlamentare che bloccò l'installazione dei missili Cruise e che confiscò i beni della criminalità organizzata pagando con la vita

■ di **Vincenzo Consolo**
/ Segue dalla prima

La Torre, un combattente che spaventò la mafia

EX LIBRIS

Non le lotte o le discussioni devono impaurire, ma la concordia ignava e l'unanimità dei consensi.

Luigi Einaudi

Alcuni avevano tute e casacche bianche, e sul petto e le spalle dipinte grandi croci scarlatte. Le ragazze portavano giacchette indiane con ricami e specchietti o la *kufya* palestinese sopra le spalle. Sul muro di mattoni sovrastato dal filo spinato e da un filare di eucalipti erano scritte di calce e appesi striscioni di tela. Dicevano «Pace», «Amsterdam contra militarisme», «Testate nucleari - Carceri speciali - È questa la guerra contro i proletari», «Vogliamo vivere, Vogliamo amare - Diciamo no alla guerra nucleare». Erano ancora tutti assonnati e di più assonnati i poliziotti e i carabinieri che chissà in quali ore notturne erano stati fatti partire dalle caserme di Ragusa o Catania. Erano giovane anch'essi e schierati davanti al cancello, a fronteggiare quegli altri accovacciati per terra. M'aggiravo sullo spiazzo di terra battuta e di stoppie, da un capo all'altro, e guardavo quei visi di giovani e volevo capire chi era dell'Isola, vedere se ne riconoscevo qualcuno. Ma nessuno; mi sembravano tutti d'un luogo di cui non avevo cognizione. Fu allora che mi sentii chiamare, richiamare. E mi corsero incontro alcuni del mio paese lì alle falde del Nébrodi, figli o nipoti di vecchi amici e compagni. Erano Aldo, Antonella, Francesco, Rino, Grazia, Saro. Mi dissero che era stato là, nei giorni passati, Pio La Torre, che li aveva spronati a resistere, a opporsi a quel progetto terribile dei missili Cruise, che avrebbero dovuto essere installati anche su rampe mobili e scorrazzare per tutta la Sicilia. Arrivano quindi le impastatrici e i camion degli operai decisi a entrare. I ragazzi fecero blocco, li fermarono. Arrivava intanto altra gente, politici, preti, un abate di Roma ch'era stato sospeso dal suo ufficio. Arrivò anche il questore, un omino atticcato in giacca e cravatta. Si mise a dire che doveva entrare nel campo, che doveva telefonare a



Aprile 1982: la manifestazione contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso. Sotto Pio La Torre

Ero anch'io là, quella primavera del 1982 a manifestare a Comiso Per merito suo le armi nucleari vennero portate via

Roma. Tutti dissero no, no! e serrarono le file davanti al cancello. E si misero a scandire slogan. «Dalla Sicilia alla Scandinavia - No ai missili e al patto di Varsavia». Il questore, a un punto, si mise a urlare, a dare ordini. Si mossero subito i militari con elmi, scudi e manganelli. Picchiarono e picchiarono sopra teste, schiene nude e braccia. Urla si sentirono, lamenti e un gran polverone si levò da terra. Sparavano lacrimogeni e nel cielo si formavano nuvole. Inseguivano e picchiavano tutti, giovani e no, deputati, medici e infermieri, giornalisti e fotografi. Stavo là impietrito a guardare. E vidi Luciana Castellina scaraventata per terra e picchiata; un giovanissimo carabiniere che s'inginoc-



chia e piange; un poliziotto che sta per sparare, quando un altro a calci nel polso gli fa cadere l'arma di mano... Vidi che afferravano per i capelli e a calci e spintoni facevano salire sui furgoni i catturati. Mi sorpresi trasognato a urlare, a chiamare i miei giovani compaesani: «Antonella, Mino, Saro...», i quali arrivarono sanguinanti, pallidi, stor-

diti. «Scappiamo, scappiamo!» dissero. «Hanno preso Grazia» dissero «Hanno preso Francesco»... Li lasciai raccomandando loro di tornarsene a casa, che tanto a Roma il governo aveva deciso a tener duro su Comiso, a far rispettare a ogni costo gli impegni con gli Usa. E invece no. Per merito di Pio La Torre e del movi-

mento dei pacifisti, i missili Cruise vennero portati via, l'aeroporto sgomberato da quella minaccia. E l'aeroporto, già intitolato al generale di Mussolini Magliocco, venne poi intitolato, nell'aprile del 2007, a Pio La Torre, ucciso dalla mafia, venticinque anni prima.

Ed ora, vergognosamente, il sindaco di An di Comiso vuole restituirlo alla memoria fascista di quel generale. Vergogna e ancora vergogna! Pio La Torre, uno dei martiri siciliani, dei combattenti contro la mafia, l'oscuro e terribile potere politico mafioso. Nel secondo dopoguerra è il combattente martire insieme a Epifanio Li Puma, Placido Rizzotto, Salvatore Carnevale... Il nome di Placido Rizzotto richiama subito quello di Pio La Torre, perché è lui, il giovane militante comunista, che a Corleone prende il posto di dirigente della Confederterra. Erano gli anni, quelli, del movimento contadino, degli scioperi e delle occupazioni delle terre incolte per l'attuazione della Riforma Agraria, per l'assegnazione ai contadini di «fazzoletti» di terra nei feudi dei Gattopardi. Eletto nel Parlamento italiano, poi La Torre decide di tornare in Sicilia. Torna perché sente che sono tre i grandi problemi che bisogna affrontare e cercare di risolvere in Sicilia: la crisi economica, la criminalità mafiosa, la minaccia della pace nel Mediterraneo per l'installazione della base missilistica americana all'aeroporto di Comiso. Col suo ritorno in Sicilia, Pio La Torre mette in allarme molte centrali: del crimine organizzato, della destabilizzazione, della speculazione edilizia, del bellicismo. L'impegno suo nell'affrontare tutti questi problemi, e so-

prattutto la legge, che porta la sua firma, del sequestro dei beni dei mafiosi, fa maturare nel potere criminale la decisione di eliminarlo. La Torre viene ucciso la mattina del 30 aprile 1982 mentre è in macchina, in via Generale Turba, a Palermo, insieme al suo autista Rosario Di Salvo.

Porta la sua firma la legge che toglie i tesori ai mafiosi Il 30 aprile 1982 viene ucciso mentre è in macchina

È Pio La Torre, sono tutti gli altri martiri, gli altri eroi caduti nella lotta alla mafia, sono loro l'onore di Sicilia, e di tutto questo nostro Paese. Paese oggi irricognoscibile e irricognoscente. Paese in cui l'attuale sindaco di Comiso di An Giuseppe Alfano (tanto nome!) immemore o smemorato o incosciente, vuol togliere il nome di La Torre all'aeroporto e restituirlo al generale fascista Vincenzo Magliocco. Dopo la via di Roma da intitolare ad Almirante, le impronte digitali ai bambini rom, la criminalizzazione dei clandestini, dopo il lodo Alfano e tanto, tanto altro di questo onorevole Governo Berlusconi, questa è la poetica di ministri e piccoli sindaci del nostro irricognoscibile paese.

IN NOME DI CHI Il primo cittadino di Comiso vuole restituire l'aeroporto alla memoria di un fascista che organizzò il bombardamento in Etiopia con i gas di iprite

Vincenzo Magliocco, generale di Mussolini e criminale di guerra

C'è una metà della storia che non è stata raccontata da giornali e tv che hanno riferito sulle manovre del sindaco di Comiso per cancellare il ricordo di Pio La Torre. Il nome del parlamentare ucciso dalla mafia dovrebbe scomparire dal nome dell'aeroporto reso famoso, a suo tempo, dall'installazione dei missili cruise e lo scalo dovrebbe tornare al suo nome antico: aeroporto Vincenzo Magliocco. Questo è chiaro. Ma a vantaggio di chi, di che cosa, dovrebbe essere celebrata la *damatio memoriae* di La Torre lo è molto meno, anzi: per niente. E, a meno che non ci sia sfuggito qualcosa, nessuno si è dato la pena di indagare.

Allora vediamo un po': chi fu questo generale Vincenzo Magliocco, «eroe della guerra d'Etiopia», medaglia d'oro al valor militare cui l'aeroporto fu intitolato ai tempi del fascismo e che per inerzia rima-

se, per così dire, *patron du lieu* anche dopo, quando lo scalo di Comiso (messo su poco prima della guerra per minacciare Malta, tener d'occhio la «quarta sponda» libica e vigilare sulla flotta della «perfidia Albion») dormì in quell'estremo lembo d'Italia fino alla riscoperta come base ideale per gli euromissili in quota al nostro paese?

La risposta - si scusi la brutalità - è che Magliocco fu un criminale di guerra. Nel senso che se non fosse morto il 27 giugno del '36 a Lekempti, ucciso pare per vendetta dai soldati abissini, se fosse sopravvissuto alla sconfitta del fascismo e in Italia si fossero celebrati i processi ai responsabili delle atrocità belliche compiute in Etiopia (come in Libia, come nei Balcani, come in Grecia, come altrove) sarebbe stato certamente condannato per crimini di guerra. Magliocco, infatti, come generale di brigata dell'aviazione organizzò, comandò e, per quanto se

■ di **Paolo Soldini**

ne sa, partecipò alla più grave violazione delle convenzioni internazionali e delle regole di guerra compiuta nel periodo tra le due guerre mondiali: il bombardamento di militari e civili etiopi con i gas

Le atrocità commesse in Etiopia colpirono soprattutto i civili: un massacro di migliaia di persone colpite nei loro villaggi

di iprite, foscine e arsine tassativamente proibiti, sull'onda dell'orrore provocato dal loro uso nella prima guerra mondiale, dalla convenzione di Ginevra del 1925. Un massacro di migliaia e migliaia di persone, molto spesso non belligeranti, donne, vecchi e bambini colpiti nei loro villaggi, compiuto dal comando del maresciallo Badoglio, subentrato al troppo «debole» De Bono, per ordine espresso di Mussolini con almeno 350 tonnellate di ordigni chimici, in piccola parte sparati dall'artiglieria e in grandissima parte sganciati dagli aerei Caproni che decollavano dalle retrovie in Somalia e in Eritrea. Del carico di quegli aerei, l'eroe di guerra Magliocco sapeva, ovviamente, tutto.

L'Italia democratica delle atrocità commesse in Africa (e altrove) dall'Italia fascista ha preteso, a lungo, di non sapere nulla, nonostante le testimonianze di pochi, ma ottimi, storici, primo fra tutti Ange-

lo Dal Boca. Ancora oggi di comportamenti criminali dei fascisti e delle autorità di occupazione, del segretario del Pnf Starace che si divertiva al tiro al bersaglio con i «negri», dopo averli feriti ai genitali perché soffrissero di più, del governatore di Gondar Pirzio Biroli che faceva gettare i capitribù nel lago Tana con una pietra al collo, della spaventosa rappresaglia sui monaci di Debra Libanos, si parla pochissimo. E perché le autorità italiane ammettesero l'uso dei gas chimici in Etiopia si è dovuto attendere l'intervento in Parlamento d'un sottosegretario del governo Dini (1995).

Ma oggi, almeno su quel capitolo della nostra storia più nera non si può far finta di non sapere. In un paese che avesse un minimo di rispetto di sé e di consapevolezza del proprio passato di un personaggio come Magliocco ci si vergognerebbe. Ma il sindaco Alfano vive in un altro mondo.